



Il dramma di migliaia di profughi dispersi ed abbandonati senza alcun soccorso

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tardiva e del tutto inadeguata l'azione del governo per assistere le popolazioni tragicamente colpite

LA SICILIA CHIEDE AIUTO

Neppure il conto esatto dei morti dopo tre giorni — «Non si può scavare, non ci sono mezzi» — Sotto le macerie hanno trovato ancora qualcuno vivo I cadaveri gettati sulle tombe — Perché sono ancora così pochi i soccorritori al lavoro? — Tutti chiedono pane, viveri, medicinali, coperte, ricovero

DAL NOSTRO DIRETTORE

GIBELLINA, 17.

Sono giorni terribili questi che sta vivendo la Sicilia. Dalle zone disastrose, da più di ventimila senz'altro scampati alla morte, sale un grido di aiuto che ancora non trova una vera risposta. Neppure il conto esatto dei morti è ancora possibile a quattro giorni dal disastro. Le macerie di Gibellina, di Salaparuta, di Santa Margherita Belice, di Montevago imprigionano ancora i cadaveri. Fino a questa mattina, per caso, sono state ancora salvate delle vite, a Gibellina e Montevago. Per caso, si è

Dichiarazione del compagno Bufalini

Manca tutto

PALERMO, 17. Il compagno Bufalini, che dirige la delegazione dei parlamentari comunisti inviata in Sicilia, ci ha fatto la seguente dichiarazione:

Oggi, quarta giornata dall'inizio del terremoto che ha seminato distruzione e morte in questa zona della Sicilia, la situazione permane ancora tragica; per certi aspetti anzi si è ulteriormente aggravata. Infatti, a seguito delle scosse di terremoto di ieri pomeriggio, si sono verificati nuovi crolli nel Palermitano.

Da Camporeale (6500 abitanti), da Corleone (18 mila abitanti) da Roccamena (4000 abitanti), da Contessa Entellina (2500 abitanti), da Campofiorito (2200 abitanti) la popolazione è fuggita terrorizzata portandosi in aperta campagna. Sono altre migliaia, forse decine di migliaia di cittadini che si aggiungono agli altri che già bivaccano all'adiaccio da oltre tre giorni e tre notti. A ciò si deve aggiungere che, nonostante la buona volontà, gli sforzi, la abnegazione di vigili del fuoco, ufficiali e soldati, carabinieri eccetera, e nonostante il proposito e le disposizioni del ministero degli Interni, in tutto ciò che riguarda lo spostamento di soccorsi immediati — anche i più elementari e urgenti — ancora oggi, dopo tre notti e quattro giorni, regnano il caos, l'inefficienza, lentezza burocratica.

A Gibellina e in altri luoghi oggi sono stati estratti dalle macerie dei feriti. Ciò significa che, sotto le macerie, si possono essere ancora, sicuramente vi saranno, persone vive. Vigili del fuoco e soldati, distrutti e sopraffatti dalla stanchezza, non hanno potuto fare di più. Occorreranno più uomini, più personale specializzato. Non si è stati capaci di farli affluire.

Non sono ancora arrivate le tende, le cucine da campo. Si sono cominciate a vedere le prime colonne di militari solo oggi pomeriggio. E, purtroppo, non solo arriveranno con molti giorni di ritardo ma, c'è da ritenere, risulteranno ancora del tutto inadeguate rispetto alle necessità. E vi sono i nuovi numerosi comuni del Palermitano colpiti, cui si deve provvedere d'urto — il ripetuto di tende, coperte, pane, viveri, cucine da campo, acqua potabile, medicine e medici.

Questi sono fatti. Non facciamo critiche per amore di polemica, per scopi di attacco politico al governo, di propaganda, che, in circostanze tragiche come queste, sarebbero fuori luogo. Ci ha mosso o ci muove anzi il solo intento di sollecitare l'opera di soccorso, di far conoscere la drammaticità della situazione, di suggerire gli aiuti più immediati di cui vi è bisogno urgentissimo.

Ma non possiamo tacere il fatto che decine di migliaia di sventurati cittadini — di una plaga popolosa e civilissima di questa civiltà — rimasti privi di tutto, straziati dal dolore per la crudele perdita delle persone più care o di ogni cosa cara («Ci sono rimasti solo gli occhi per piangere!») da quattro giorni attendono che arrivino soccorsi adeguati; che essi sono indignati per la lentezza esasperante, che manifestano sfiducia o spesso disperazione.

Non possiamo non rilevare che, ancora una volta, di fronte allo pubblico calamità, la macchina statale o burocratica si è dimostrata pesante e incapace. Per contro, ancora una volta, si è dimostrata più efficace e più tempestiva la generosa iniziativa popolare, l'iniziativa democratica dal basso.

I comuni di Raffadali, di Ribera, Siculiana, Comiso, Lascari, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Piana dei Greci, Cerrata, Partinico e molti altri hanno inviato e stanno inviando aiuti. Settanta ministri della miniera Gesolungo di Caltanissetta si sono recati nella zona di Siracusa per scavare nelle macerie. Autocari con due tonnellate di pane, viveri o coperte sono partiti oggi da Palermo, inviati dal centro di assistenza Lega delle Cooperative-INCA regionale.

E debbo dire che molti nostri compagni, a cominciare dai parlamentari, si sono prodigati, anche nella nottata, per ottenere il pane dai forni di Palermo, di Alcamo; per impaccare, caricare o spedire sui luoghi, gli aiuti.

Ma questo non basta. Sollecitiamo ancora le autorità. Ripeto: bisogna assicurare subito tende, coperte, pane, viveri, medicinali, per decine di migliaia di bambini, vecchi, malati, donne, uomini, che stanno al freddo, ancora, fino a questa sera, privi di tutto.

«... un cofanetto con gli «ori», un libretto di risparmio.

Ogni tanto qualche carabiniere si muove a pietà, si fa accompagnare davanti ad un mucchio di macerie. «E' lì», indica qualcuno, un uomo, una donna. L'altro si inerpica tra le montagne di mattoni, di massi, si fa strada a fatica, poi getta disperati sguardi qua e là. «Non c'è niente, non si può scavare, non c'è niente per farlo».

Così, per caso, hanno trovato questa mattina a Gibellina, sotto una montagna di macerie, una bambina ancora viva. Ma gli altri? Quanti ce ne saranno sotto? Sulle macerie gessate, di un altissimo color biancastro grigio pesante e intollerabile un lezzo acuto. «E' un carcere di morti» dice un vigile del fuoco guardandosi cupo le mani gonfie.

I morti visibili questa mattina alle 11, a Gibellina, erano 32: uomini, donne, bambini. Poveri fagotti di cenici buttati per terra, nel recinto del cimitero. Uno stava su un feretro, un altro a faccia in giù, su una pietra tombale non sua, una madre e un bambino giacevano avvolti da una sola coperta che lasciava libero un angolo di viso umano.

Cani abbandonati, dallo sguardo attento e ombroso, si aggirano qua e là nel polverone. «Uno aveva in bocca un braccio: è stato abbattuto» — dice un carabiniere. E sospira, guarda in là.

Su Gibellina si leva un sole splendido, circola un'aria libera e angosciata, nel silenzio rotto di tanto in tanto dal rombare di qualche ruspa. Riciami romani, genovesi, piemontesi, dei vigili del fuoco della colonna mobile che presidiano le rovine, tastano i muri, cercano di aprire un varco nella orrenda muraglia biancastra che cancella i lineamenti delle stradine di questo che era l'antico paese di Gibellina: un ex paese, ormai, un rudere senza vita ma ancora drammatico di odori di casa, sul quale sventolano i panni stesi al sole, restati lì solitari. Occhieggiano sulle pareti allo scoperto, ritratti di santi e di antenati, foto ricordo della vita militare, bombole, fiammelle sfondate, pacchi di lettere, reti di letto sfondate, un albero di Natale con tutte le decorazioni ancora a posto.

E' tutto immobile, scheltrito. «Gibellina è morta», mormora con una specie di cantilena un uomo asciutto ed esile come un'ombra, vestito da una poeura divisa nera di vi-

Maurizio Ferrara

(Segue a pagina 4)



Così i funerali a Gibellina come a Montevago, a Santa Ninfa come a Santa Margherita Belice. Sotto le macerie forse qualcuno è ancora vivo — due donne, una bimba, un giovane sono stati liberati ieri — ma la mancanza di interventi adeguati uccide ogni speranza

Imposto un nuovo rinvio alle proposte di legge del PCI e del PSIUP per l'indagine parlamentare sul SIFAR

MANOVRA DC-PSU PER BLOCCARE L'INCHIESTA

Protesta di Lombardi a Nenni - Oggi riprende il processo - Una nuova indagine aperta dalla Magistratura sui documenti del servizio di spionaggio

OGGI

il segreto militare

NOI abbiamo sempre considerato legittimo l'istituto del segreto militare, né ci siamo mai sognati di pretendere che non debba essere severamente rispettato. Ma se la maggioranza governativa vuole che tutto sia segreto militare, dalle liste di proscrizione alle erogazioni illecite e ricattatorie, dai campi di concentramento alle chiavi false, e si oppone, in nome del segreto militare, alla costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, allora bisogna che ci parliamo chiaro e che ci guardiamo virilmente negli occhi.

del Capitano? Ci dicono che è un ottimo dentifricio, e noi non ne dubiteremo. Ma di che Capitano si tratta? Di Lungo corso, di una squadra di calcio o di un servizio segreto? E poi, si fa presto a dire pasta. Ma c'è pasta e pasta. Ci sono gli spaghetti e ci sono i rigatoni. Gran Dio, quid est veritas?

La vita è difficile, compagni. Così, lasciate dire, noi comprendiamo il ministro Tremoloni che si è fatto infiocchiare da tanti generali. Anche lui, nel suo piccolo, ha una sua idea personale del segreto militare.

DC e PSU hanno imposto ieri, alla commissione Difesa della Camera, la grave decisione di rinviare ancora il voto sulle proposte del PCI e del PSIUP per l'inchiesta parlamentare sul SIFAR. Criticando efficacemente le tesi della maggioranza di centro-sinistra, il compagno Ingrao ha sostenuto che una inchiesta parlamentare è resa indispensabile dalla stessa natura dei fatti: non ci siamo trovati di fronte soltanto ad eccessi di potere, a reati penali, ma anche ad atti illegali che hanno riguardato l'ordinamento dello Stato e che hanno minacciato di sovvertire le istituzioni, operando illecitamente nel corso di una grave crisi politica. Rispingere il diritto del Parlamento di condurre direttamente un'indagine su fatti che riguardano la sorte delle istituzioni significa colpire alla radice la sua sovranità e il suo prestigio; significa inoltre distorcere tutto il sistema ammettendo che magistrati e generali possono fare quello che non è concesso al Parlamento.

gianza ha provocato un forte malumore all'interno del PSU, dove i deputati della sinistra hanno apertamente dichiarato di non condividere le decisioni del centro-sinistra, annunciando che quando si giungerà alla votazione sulle proposte di legge essi non si ritireranno vincolati alla disciplina di gruppo. Lombardi ha inviato una lettera a Nenni chiedendo la convocazione della Direzione e del gruppo parlamentare.

Oggi, intanto, riprende il processo De Lorenzo-L'Espresso, con le deposizioni dei generali dei carabinieri Cento, Markert e Celli, mentre un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura sulla provenienza e l'autenticità dei documenti SIFAR pubblicati in questi giorni da alcuni settimanali. A sua volta l'Espresso è uscito con nuove rivelazioni sui fondi del SIFAR; da esse risulta che il controspionaggio disponeva di centinaia di miliardi elargiti dalla Confindustria e dagli USA.

A PAGINA 2 LE NOTIZIE

Johnson avanza ancora pretesti per continuare a bombardare il Vietnam

(A pagina 14)